

Gazzetta del Sud 22 Settembre 2013

Lo spaccio a Mangialupi, nuovi indagati

Si estende a macchia d'olio l'inchiesta sul traffico di droga a Mangialupi, denominata Ruota libera. Un "marchio" scelto dagli investigatori per descrivere un'attività frenetica di confezionamento e spaccio degli stupefacenti, perfettamente in grado di andare incontro a grosse richieste provenienti da tutto il territorio peloritano.

Pochi giorni fa, il gip Salvatore Mastroeni ha fissato la data della prossima udienza preliminare, che si terrà il 13 novembre, alle 9.30, nell'aula I di Palazzo Piacentini. Contestualmente, in seguito alla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal procuratore capo Guido Lo Forte e dal sostituto della Dda Fabio D'Anna, il relativo avviso è stato notificato a dodici persone. Si tratta di Giuseppe Cutè, 32 anni, Salvatore Maggio, 31 anni, Maria Quaranta, 30 anni, Letterio Cafeo, 40 anni, Stefano Cappuccio, 47 anni, Antonino Casablanca, 37 anni, Nicola Duca, 49 anni, Pasquale Erba, 46 anni, Domenico Filippini, 21 anni, Daniele Giannetto, 35 anni, Renato Miano, 43 anni, e Cesare Terranova, 40 anni.

La procura della Repubblica e, segnatamente, la Direzione distrettuale antimafia, recentemente ha puntato la lente su ulteriori episodi di spaccio, oltre a quelli contestati finora nel troncone principale del processo, culminato, per quattro imputati che hanno scelto il rito abbreviato, in condanne dagli 8 anni agli 11 anni e 8 mesi.

Sulla base delle informative trasmesse ai magistrati dalla Squadra mobile, sono stati ricostruiti fatti che risalgono al periodo compreso tra settembre 2010 e marzo 2011. Condotte delittuose più ricorrenti, la vendita, cessione e detenzione illecita di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, eroina e marijuana, con l'aggravante di aver creato un'associazione armata. Alcuni indagati, poi, devono rispondere dell'acquisizione, ai fini di spaccio, di quantitativi di droga, per corrispettivi variabili, dai 40 euro ai 3700 euro, passando per 1400, 750, 100. Per quel che concerne le partite smerciate, gli investigatori hanno accertato situazioni in cui cocaina ed eroina scorrevano a fiumi. In un caso, commercializzati quasi un chilo e 200 grammi di polvere bianca, equivalenti a ben 5100 dosi medie singole, tali, quindi, da soddisfare una domanda significativa. Non da meno, le cessioni di 990, 5 grammi di eroina (pari a quasi 10mila dosi medie singole) e di un chilo e 83 grammi della stessa roba. Inoltre, a Stefano Cappuccio, Cesare Terranova e Letterio Cafeo, contestato di aver fornito alla polizia giudiziaria «indicazioni false sull'identità del fornitore» di turno.

Il collegio difensivo è composto dagli avvocati Salvatore Silvestro, Antonino Scordo, Antonino Favazzo, Maria Falbo, Carmelo Vinci, Cesare Santonocito, Massimo Marchese, Andrea Florio, Giovanni Caroè e Francesco Ferrati. L'OPERAZIONE. La "Ruota libera" è un'inchiesta chiave sul gruppo criminale di Mangialupi. Due le informative degli uomini della Squadra mobile, coordinati dal dirigente Giuseppe Anzalone. Altrettanto fondamentali i riscontri investigativi e le intercettazioni telefoniche che la polizia effettuò durante le indagini.

I reati, individuati ruotano intorno al mondo del Commercio di droga ad alti livelli e per tutti i gusti. Nel caso specifico, i fratelli Cutè sarebbero stati membri di un gruppo dedito alla vendita, cessione e detenzione di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, eroina e marijuana. Contestate, tra le altre cose, le aggravanti di aver fatto parte di un'associazione armata e di aver adulterato o mescolato la droga commercializzata, in modo da accentuare la potenzialità lesiva. La centrale dello spaccio era la villa-fortino dei fratelli Cutè, a piazza Verga, nel cuore del quartiere di Mangialupi, immobile sottoposto a sequestro dall'autorità giudiziaria.

Il nuovo gruppo dello spaccio fu smantellato all'alba del 20 dicembre del 2011, quando vennero eseguite cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere e una ai domiciliare. Un altro soggetto fu arrestato in un secondo momento. La villa blindata e supercontrollata dei Cutè era divenuta una vera e propria centrale della produzione e dello smercio di droga, per ingenti quantitativi di stupefacenti.

All'interno avveniva la lavorazione finalizzata alla successiva vendita al dettaglio sul mercato. Dalle indagini emerse anche che alcune stanze fungevano da laboratorio, altre invece erano utilizzate per momenti di svago e relax. E non mancavano le feste, caratterizzate da intrattenimenti musicali. La polizia continuò a tenere sempre sott'occhio tutti i movimenti della "cattedrale" del malaffare di Mangialupi, e il costante viavai di tossicodipendenti fu una delle prove che il commercio della droga era piuttosto intenso.

Riccardo D'Andrea

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS